



RASSEGNA STAMPA

31 maggio 2010

Confindustria Catania

IL PUNTO

Siamo tutti Ivan e Antonello

DI PAOLO GRASSI

«**D** alla criminalità sono arrivate minacce gravissime che testimoniano quanto sia vero il nostro impegno contro l'illegalità. Noi non ci faremo intimidire». Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, ha scandito bene queste parole giovedì scorso, durante l'assemblea nazionale dell'associazione di viale dell'Astronomia. Una sfida, l'ennesima — e sempre a viso aperto — alle cosche. Un'alzata di scudi per ribadire che l'intero «sistema» delle imprese italiane si schiera al fianco di Ivan Lo Bello e Antonello Montante — rispettivamente presidente di Confindustria Sicilia e delegato confederale per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio — che si sono visti recapitare, insieme al procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, e di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone, buste con minacce e proiettili. Il chiaro segnale, la conferma, che la mafia non ha digerito la coraggiosa campagna per la legalità avviata sull'Isola dal 2007: via dall'associazione chi non denuncia le richieste di pizzo.

Una Primavera straordinaria, e soprattutto concreta, fatta di espulsioni vere, che ha aperto le porte ad altre iniziative che hanno suscitato clamore. Come il grido d'allarme pronunciato a fine ottobre da Giorgio Fiore a Capri, nel corso del convegno annuale degli under 40 di Confindustria: «È necessario, come imprenditori — disse il capo degli industriali campani — impegnarci in prima persona e interrogarci senza alibi sull'esistenza di aree grigie o, peggio, di collusione al nostro interno. Aree che ci sono e che bisogna individuare e mettere a nudo». Pure in quel caso Marcegaglia si schierò senza esitazioni: «Non si può non condividere quest'appello coraggioso: noi stessi dobbiamo allontanare le imprese che sono colluse». Una linea del rigore culminata con un'iniziativa senza precedenti varata dal comitato Mezzogiorno di viale dell'Astronomia, guidato da Cristiana Coppola, e successivamente approvato dalla giunta nazionale: la modifica del Codice etico delle territoriali meridionali, andata a regime da fine gennaio, che rende obbligatoria ovunque l'espulsione di chi non denuncia le estorsioni o la sospensione di quelle imprese coinvolte in inchieste di mafia o collegate alle cosche.

Ora, però, tracciati i contorni, e laddove fosse il caso, le associazioni (tutte) devono dare corso a queste norme. Altrimenti il principio teso ad affermare che non è possibile operare per lo sviluppo del territorio e al tempo stesso cedere ai ricatti e ai compromessi della mafia, rischia di restare un lodevole proposito in larga parte del Mezzogiorno. E Lo Bello e Montante saranno più soli. Invece no: dobbiamo essere tutti Ivan e Antonello.

L'intervista Il leader meridionale Ance: così si va a picco, il governo ci ascolti

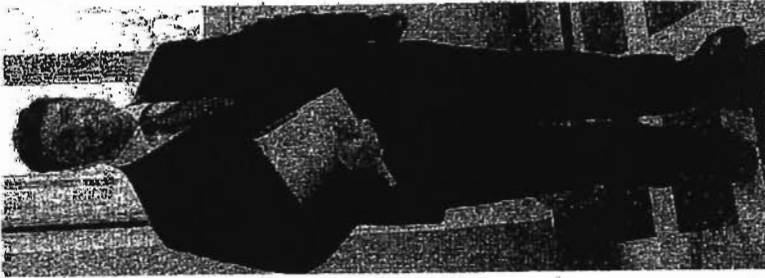
Imprese del mattone: è allarme Mezzogiorno

De Cesare: «Siamo pronti anche a proteste clamorose»

DI VITO FATIGUSO

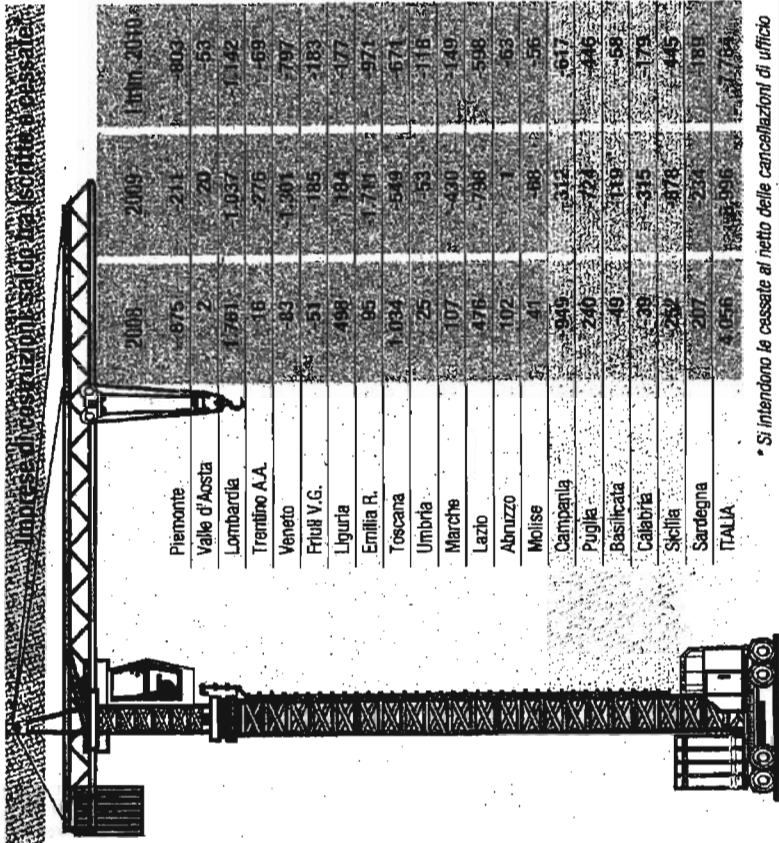
Un grido d'allarme imponente per cercare di salvare un settore che tradizionalmente è il

punto di riferimento dell'intera economia del Mezzogiorno. Dopo le assise di Verona (in chiave tutta nordista), l'Ance si ritroverà il prossimo 16 giugno a Napoli in occasione della convenzione tra i costruttori meridionali (appuntamento a Castel dell'Ovo). «Al governo — attacca Angelo De Cesare, presidente del Comitato del Mezzogiorno e delle Isole dell'Ance — faremo capire che le imprese non possono essere lasciate da sole». Le difficoltà dell'edilizia e delle costruzioni sono evidenti. Nel 2009 l'Ance indica una perdita di 137mila posti di lavoro di cui oltre 50mila nelle Regioni del Sud e delle Isole: Abruzzo (3.440), Molise (1.010), Campania (12.370), Puglia (9.850), Basilicata (1.680), Calabria (4.840), Sicilia (12.800) e Sardegna (4.850). Pesante il saldo tra imprese iscritte e cessate con una flessione di 2.600 unità. Un tonfo replicato nel primo trimestre del 2010 con un taglio di 2mila aziende. Poi, un ventaglio di dati che, a livello nazionale, portano gli operatori



Ance Mezzogiorno e Isole
Angelo De Cesare

Il monitoraggio



* Si intendono le cancellazioni al netto delle cancellazioni di ufficio

Fonte: elaborazioni Ance su dati Unificamento Edilizia, Roma, maggio 2010

di investire. Stesso discorso per la reale applicazione del cosiddetto Piano Casa 2: è tutto fermo».

Per quanto riguarda le opere pubbliche?

«Il Sud invoca lo sblocco dei fondi Fas dedicati alle infrastrutture. La delibera Cipe

del 2009 assegnava al Mezzogiorno 7,6 miliardi. A un anno di distanza c'è la conferma di risorse pari a 4 miliardi. A novembre scorso, per le opere di dimensioni più contenute, erano stati sbloccati 413 milioni: dopo sette mesi gli appalti non sono partiti. Tutto ciò ci porta ad affermare che il settore è al collasso».

Lei è abruzzese. Qual è la situazione dopo il terremoto dell'Aquila?

«In tanti eravamo pronti per la ricostruzione. Sinora il meccanismo dei lavori è sta-

to legato prettamente alle trattative private. I bandi pubblici sono quasi inesistenti. Senza dimenticare che le imprese devono ancora ottenere il sostegno per il caro-ferro del 2008 calcolato su base 2007: dei 300 milioni stanziati non è stato assegnato neanche un euro. Infine, per quelle aziende che riescono a vincere un appalto c'è la beffa. Dovrebbero essere pagate entro trenta giorni, ma nel migliore dei casi la liquidazione arriva dopo sei mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Sicilia. Lombardo punta a 27 mila stabilizzazioni nonostante il no del commissario

Palermo rilancia sui precari

«Tremonti o non Tremonti, rifaremo la norma in tre giorni». La norma da rifare è quella, bocciata dal commissario dello Stato, con cui la Sicilia ha provato a stabilizzare 27 mila precari in forza alla regione e agli enti locali. Le parole sono invece di Raffaele Lombardo, governatore a Palazzo dei Normanni e sostenitore della stabilizzazione «perché il lavoro di queste persone sorregge gli enti locali, e lì c'è la nostra vita».

Mentre a Roma si lavora duro di forbici e ghiaccio su stipendi e organici, a Palermo si gioca un nuovo tempo della partita eterna sulla stabilizzazione dei precari.

Che, ancora una volta, vede i diretti interessati nel ruolo di vittime; prima di un'amministrazione che ha gonfiato gli enti di personale «flessibile», malpagato e ostaggio dell'assenza di alternative, e ora di una gelata sui conti che non permette più la gestione miope e allegra del passato. Lo ha riconosciuto lo stesso presidente Lombardo, spiegando venerdì al sito

L'ORIGINE DEL CONTRASTO

Il prefetto ha alleggerito la «finanziaria» regionale delle norme sulla sanatoria. Il governatore non ci sta e minaccia sit in a Roma

internet del *Giornale di Sicilia* che il commissario di stato «ha bocciato una misura che due anni fa non aveva incontrato ostacoli». I tempi cambiano.

La nuova ondata di stabilizzazioni («quella definitiva», secondo una promessa che si è sentita spesso nei palazzi della politica siciliana) era partita con la finanziaria regionale, terreno di prova per l'inedita alleanza fra il Pd e Pdl Sicilia, animato da Micciché e i finiani contro i «lealisti» vicini al presidente del Senato Schifani e al guardasigilli Alfano. Il primo ostacolo era stato sollevato dal presidente dell'assemblea regionale,

Francesco Cascio, che per aver detto «no» ha rischiato lo scontro con la piazza infuocata di Palermo. Lo stop decisivo (per ora) è però arrivato dopo l'approvazione della manovra isolana, che una volta arrivata sulla scrivania del prefetto Michele Lepri Gallerano è stata alleggerita di 27 articoli: nell'ecatombe normativa è finita anche la stabilizzazione dei precari della regione (4.500), e la deroga al patto che avrebbe permesso al collegato-lavoro di aprire le porte anche ai 22.500 stabilizzandi di comuni e province. Adesso il pendolo riparte, con la promessa del governatore di arrivare anche a «dormire sotto i ministeri» per spuntare il via libera.

G.Tr.



SICILIA

Isole minori, è nato il «Distretto turistico»

LIPARI

*** Dopo mesi di lavoro e la presentazione in Bit a Milano, è stato siglato l'accordo che darà il via al Distretto delle Isole e degli Arcipelaghi di Sicilia. A Palermo, presso l'ufficio Isole minori, è stato sottoscritto da tutti gli otto sindaci delle isole, il protocollo di intesa che dà l'avvio all'espletamento delle fasi procedurali finali necessarie a presentare, entro il 16 di giugno, la candidatura del distretto. Viene, pertanto, colta quasi in extremis l'opportunità creata attraverso una deroga contenuta nell'ambito dei criteri e delle modalità per la presentazione dei distretti turistici, definite dall'Assessore Strano - di poter creare un unico distretto territoriale delle isole.

«Il Distretto delle Isole» ha spiegato il presidente della federalberghi delle Eolie, Christian Del Bono - diventa strumento di sviluppo, attraverso il quale salvaguardare l'identità insulare, esaltandone quelle specificità che rendono questi territori tanto affascinanti quanto fragili e spesso svantaggiati. Da qui, la necessità di promuovere, contestualmente, misure e leggi specifiche in grado di rispondere alle esigenze delle comunità locali microinsulari. Il Comitato di Proposta del distretto si riunirà domani a Palermo presso la sede dell'URAS Federalberghi Sicilia, per definire le fasi di animazione territoriale e quelle di redazione del piano di sviluppo del distretto». (B.L.) B.L.

Nomine Gli incarichi saranno operativi dal primo novembre. A Napoli la sede Meridionale

Unicredit Una nuova «regia» meridionale

Delle Femine capo del Sud continentale, Bertola della Sicilia

DI ANGELO LOMONACO

Unicredit ridisegna il suo quadro di comando nel Mezzogiorno. Innanzitutto Felice Delle Femine si occuperà del territorio Sud Italia — Campania, Puglia, Basilicata e Calabria — con base operativa a Napoli. Il manager creditizio salernitano è dunque uno dei sette ai quali il Gruppo ha affidato responsabilità di territorio con il compito di gestire i rapporti con le istituzioni e i principali rappresentanti territoriali nella nuova UniCredit e per identificare i bisogni delle comunità locali facilitando il dialogo con le unità di business. Si compie così un'altra tappa importante del progetto «Insieme per i clienti». I responsabili di territorio, il cui incarico sarà pienamente operativo dal primo novembre, riporteranno direttamente al Country Chairman Gabriele Piccini. Fra le varie attività, avranno il compito di formulare il piano di sviluppo della banca nel territorio.

Le nomine dei sette manager rappresentano, spiega una nota del gruppo guidata da Alessandro Profumo, «un segnale tangibile della banca per rendere concreto l'avvio di "Insieme per i clienti", il progetto con cui Unicredit, attraverso una semplificazione della struttura societaria in Italia, mira ad aumentare ulteriormente la soddisfazione dei clienti e ad accrescere la già radicata vicinanza della banca ai territori e alle comunità in cui opera».

Tornando a Delle Femine, il nuovo responsabile meridionale del gruppo è nato a Salerno il 15 maggio 1958. Nel 1972 si è diplomato in ragioneria all'Istituto tecnico commerciale «De Martino» della propria città. La sua esperienza nel mondo ban-



Vertici Unicredit
Sopra, Alessandro Profumo, ad dell'Istituto di credito. In alto, Felice Delle Femine, responsabile dell'area Sud. Sotto, Roberto Bertola, si occupa della Sicilia



carlo comincia nel 1977, con l'assunzione nell'allora Credito Italiano a Napoli. Nel 1987 diventa direttore d'agenzia a Casoria e nel 1990 vicedirettore responsabile Investimenti clientela della sede di Napoli del Credito Italiano. Nel 1994 si trasferisce a Potenza come responsabile di filiale. Nel 1995 assume l'incarico di responsabile «retail» della direzione territoriale Campania-Calabria-Basilicata. Nel '97 assume la responsabilità della filiale di Caserta, continuando poi l'esperienza presso la filiale di Napoli Centro dal '99, dove viene nominato dirigente. Dal 2003 è stato prima condirettore responsabile della Gestione clienti e poi, dal 2004, responsabile dello Sviluppo nuovi clienti e Reti presso la direzione regionale Sud. Dal primo ottobre 2007 è direttore regionale di Unicredit Banca presso la stessa direzione regionale Sud. Un anno dopo diventa direttore commerciale di Unicredit

di Banca di Roma presso la direzione commerciale Puglia, Calabria e Basilicata. È membro della Commissione regionale Abi-Puglia e componente del parlamentino della Camera di commercio di Lecce.

Le novità non finiscono qui. Sempre dal primo novembre di quest'anno, Roberto Bertola, attuale amministratore delegato del Banco di Sicilia, diventerà il responsabile territoriale di Unicredit nell'isola. Anche questa nomina, come quella di Delle Femine, si inquadra nell'ambito del progetto della banca unica del gruppo di piazza Cordusio. Bertola, così come gli altri sei manager responsabili di territorio, avrà il compito di gestire i rapporti con le istituzioni e i principali rappresentanti territoriali nella nuova Unicredit e farà riferimento direttamente a Gabriele Piccini. Il nuovo capo del gruppo in Sicilia assumerà l'incarico all'indomani della scadenza dell'attuale cda del Bds.

Bertola, 63 anni, vanta una lunga esperienza nel settore bancario. Ha iniziato la carriera nel '73 al Bds per poi passare alla Banca Crt nel settore affidamenti. Successivamente ha ricoperto i ruoli di direttore di agenzia, di area e di direttore territoriale dall'ottobre 2000. Nel gennaio 2001 è stato nominato dirigente. Nel luglio 2002, in occasione della riorganizzazione del gruppo UniCredito Italiano che coinvolge anche Banca Crt, entra in Unicredit Banca dove ricopre le cariche di direttore territoriale «retail» a Moncalieri, di direttore regionale Piemonte Sud e Liguria a Genova e, dall'ottobre 2003, di direttore regionale Piemonte Nord e Valle d'Aosta a Torino. Nel gennaio 2006 è stato nominato condirettore centrale di Unicredit. Nell'agosto del 2007 gli è stato affidato l'incarico di direttore generale del Banco di Sicilia. Il 23 gennaio 2008 è stato nominato amministratore delegato del Bds e nel febbraio 2008 ha assunto l'incarico di presidente della commissione regionale Abi della Sicilia.

Enti locali. Le misure del sindaco Stancanelli, che dopo due anni ha azzerato la giunta A Catania meno rosso nei conti comunali

Nino Amadore

Ha cominciato con i cerotti al bilancio comunale, poi è passato alle bende e infine è arrivato alla cura da cavallo riducendo la spesa corrente del 30 per cento. Oggi, a due anni di distanza dall'elezione, propone una lettura meno angosciante dei conti del comune di Catania e prova a prendere fiato. Raffaele Stancanelli, senatore del Pdl e primo cittadino a titolo gratuito del comune etneo, snocciola in rapida successione i dati sull'amministrazione di un ente che è stato sull'orlo della bancarotta ma che «non lo è più».

È reduce da un colpo di teatro che ha pochi precedenti nell'isola: ha azzerato di colpo la giunta, mandando a casa tutti i politici e ha fatto spazio a tecnici come la stilista Marella Ferrera che si occuperà di cultura. E così si è tirato fuori dai contrasti interni alla coalizione di centrodestra, che proprio a Catania hanno il maggiore epicentro essendo etnei il presidente della regione Raffaele Lombardo e l'altro esponente di punta dei cosiddetti lealisti del Pdl ovvero Pino Firrarello e il suo genero, il presidente della provincia Giuseppe Castiglione. Aveva chiesto di entrare in giunta anche al comandante provinciale della Guardia di finanza: «Ha dovuto dire di no per ragioni di opportunità - spiega il sindaco -. Ma sarà consulente a titolo gratuito per la lotta contro l'abusivismo».

Con l'azzeramento della giunta e la nomina dei tecnici è riuscito nell'intento di mettere d'accordo tutti incassando solo sostegno e complimenti. L'instancabile Stancanelli (in un giorno ben cinque collegamenti televisivi e uno radiofonico da circa venti minuti cadauno per spiegare le scelte dell'amministrazione) ha dalla sua un altro record cittadino: aver avviato un grande dialogo con la città, operazione che porta il nome di Stati generali e in cui sono state coinvolte finora oltre 20 mila persone. «Abbiamo ascoltato le istanze di tutti e sui temi più vari - spiega - dall'innovazione alla

legalità». Forte dei numeri sul bilancio («abbiamo chiuso il 2009 con un avanzo di amministrazione di 15 milioni»).

E a chi gli obietta di aver risanato i conti grazie ai fondi che il governo Berlusconi gli ha girato (lo stanziamento era di 140 milioni a carico del Cipe), il sindaco risponde che «no», perché di quei soldi ne è arrivata appena la metà. Il tutto, sembra di capire, con l'idea di governare una città in cui le ferite aperte e da rimarginare con interventi decisi sono parecchie: dai parcheggi sequestrati dalla magistratura per indagini sul presunto malaffare al piano regolatore che manca ormai da parecchi anni, dal piano per lo sviluppo della Plaia (la spiaggia di Catania; il consiglio ha deliberato e ora si attendono i progetti dei privati), all'attuazione dell'accordo per il risanamento dell'area di Corso dei martiri della Libertà, dove una scuola in ottime condizioni dovrebbe essere demolita per far posto ad altri interventi.

«Abbiamo chiesto ai privati - spiega il sindaco - di firmare un addendum all'accordo siglato negli anni scorsi. Un addendum che prevede 120 mila metri cubi in meno e la demolizione della scuola solo quando sarà pronto un edificio alternativo. Siamo in attesa di risposte, ma credo che i privati siano disponibili. Detto questo, si tratta di una vecchia ferita che va sanata anche per evitare di pagare risarcimenti per 160 milioni».

Altra questione è quella delle partecipate del Comune: c'è un piano che prevede la privatizzazione di alcune e il risanamento di altre. C'è la Multiservizi, con i suoi 700 dipendenti, ma c'è anche la municipalizzata del trasporto pubblico, che continua a perdere soldi e deve diventare società per azioni. Sono tutti problemi aperti. Come il piano regolatore che Catania aspetta da oltre un ventennio: nei prossimi giorni se ne dovrebbe occupare il consiglio comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CGIL, ANCE, CONFAPI**«Solidarietà a Ivan Lo Bello»**

La Cgil di Catania ha inviato una nota in cui «esprime solidarietà a Ivan Lo Bello per le minacce ricevute nei giorni scorsi». Per bocca del suo segretario generale Angelo Villari, la Camera del lavoro di Catania «non può che condannare un atto così vile e dal chiaro stampo mafioso con cui si tenta di bloccare la lotta all'illegalità. L'antimafia può trovare la sua strada più vera solo nei fatti. Proprio per questo Lo Bello, insieme al presidente Montante e al procuratore Lari, sono stati presi di mira. Siamo certi che l'intimidazione non rallenterà la marcia faticosa verso la trasparenza e contro il malaffare». Interventi di analogo sostegno ai destinatari delle intimidazioni sono venuti anche dal presidente dell'Ance Catania, Andrea Vecchio, nonché dal presidente di Confapi Sicilia, Giuseppe Scuderi.

